

Cinema Illustrazione

Anno VII - N. 26
29 Giugno 1932 - Anno X

presenta

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



CAROLE LOMBARD,

ovvero la signora Powell, della Paramount, la diva più fotografata di Hollywood dopo Greta Garbo.

Stelle e divi

Abbiamo visto infinite volte lavorare sullo schermo attori celebri e stelle famose, abbiamo conosciuto la malinconia di Charlot e il fatalismo di Anna Christie, la giovinezza di Zorro e le canzoni di Ramona, la comicità di Ridolini e la maschera amara di Za la Mort.

Ma conoscere Charlot non significa conoscere Charlie Chaplin, conoscere la vita di Anna Christie non significa conoscere quella di Greta Garbo. Spesso, anzi, tra la vita del personaggio e quella del suo interprete, o almeno, tra il carattere dell'uno e quello dell'altro, esiste un abisso incolmabile.

Quando Douglas Fairbanks e Mary Pickford vennero per la prima volta in Italia, molti restarono delusi. Dorothy Vernon era, dunque, quella piccola signora dallo sguardo timido e dall'aria quasi impacciata? Zorro quel signore serio e tranquillo in cappello e vestito grigi?

Quando arrivò Charlie Chaplin a Venezia, qualcuno gli disse che Charlot era molto più simpatico...

Marlene Dietrich, la grande « vamp » che attualmente riscuote l'ammirazione di tutti i pubblici del mondo, è tutt'altro che quella donna strana e perversa, che Joseph von Sternberg ci ha mostrato nei suoi films!

Ella, in realtà, è soltanto una mamma affettuosa, che vive per la felicità della sua bambina, alla quale dedica tutto il tempo che il teatro le lascia disponibile.

La celebre e colta attrice fa una vita ritiratissima, ama poco le esibizioni e la porta della sua villa si apre soltanto per lasciare entrare le amiche, che non sono molte né appartengono all'ambiente cinematografico. Del resto esse sanno che la loro precisa consegna è quella di non parlare mai né di cinematografo né di uomini.

« Parlare degli uomini — dice Marlene — è poco interessante o, comunque, troppo monotono. Parlare, tra donne, di cinematografo significa raccontare i soliti pettegolezzi e fare le eterne piccole maldicenze. E quindi, perfettamente inutile ».

Lo stesso carattere della Dietrich sembra abbia Dolores del Rio, che è molto solitaria e tendente per natura alla malinconia ed alla meditazione.

Dolores vive in una villa principesca, fornita di ogni conforto, provvista delle cose più inutili e superflue. Come Gloria Swanson, ha una forte passione per i profumi e una debolezza grande per i fiori.

Gloria Swanson, la regina della moda, è sovrana inappellabile in materia d'eleganza femminile. Dai più eleganti pigiami ai più complicati abiti da sera, tutta una fantasia di stoffe, di guarnizioni, di colori è da lei impiegata per valorizzare la sua plastica personcina.

Si calcola che il guardaroba ordinario dell'attrice valga quanto un paio di automobili di lusso, o quanto si può spendere in un intero anno di viaggio intorno al mondo.

Camilla Horn, una delle maggiori stelle tedesche, ha un carattere diametralmente opposto a quello di Gloria. Odia il chiasso e le riunioni festaiole, adora la solitudine e il silenzio.

È una strana creatura piena di pregi e di difetti, amante del lusso e delle mollezze, prodiga e generosa fino all'eccesso. Le piace circondarsi di tutte quelle comodità e di quelle raffinate inutilità che il molto denaro può procurare. Ha sette cameriere, ma assicura che non le bastano. Ella stessa riconosce: « ... sono molto indolente ed amo la mia indolenza fino al punto di provare un vero piacere nell'udire trillare il telefono e nel desistere dal fare il più piccolo movimento per distaccare il microfono.



...Ronald Colman è molto amante delle cene fra colleghi. E Lily Damita, che qui gli vedete accanto, si dice gli sia molto simpatica...

Se ho una festa in casa, è per me una vera felicità rinchiodarmi sola ed al buio in un salottino appartato e restarmente, così, immobile, a fumare e pensare a tutti quegli infelici che, nelle altre stanze, si affannano a ballare storditi dal vino e dal « jazz ».

Tanto Gloria Swanson quanto Camilla Horn sono, quindi, nella vita reale molto, ma molto differenti da quelle due attrici che abbiamo conosciute sullo schermo.

Wylma Banky, al contrario di quello che è in cinematografia, è, nella vita reale, una pic-

cola donna qualunque che ama nascondersi, che non vuol disturbare nessuno, che non desidera essere notata. Le piace andare a piedi tra la folla che la guarda con indifferenza o la urta con trascuratezza senza riconoscerla.

Costanza Talmadge, la più piccola delle tre sorelle, è un'apassionata giramondo. Viaggia con molta modestia e non desidera troppe persone attorno a sé. È sempre di ottimo umore.

Ronald Colman, buontempone, ama le cene in amicizia, il vino buono, la compagnia simpatica e le donne belle. Quando era molto

fuori schermo

più giovane di ora e molto... più povero in canna, sposò un'attrice di varietà. Unione infelice per la incompatibilità dei loro caratteri. I dissensi, infatti, non tardarono a giungere. Si lasciarono, ma Colman non volle divorziare per... non farsi prendere il ghiribizzo — dice lui — di risposarsi di nuovo! Nell'avvento del cinema sonoro dovette distaccarsi per ragioni artistiche dalla sua indimenticabile e grande compagna d'arte Wylma Banky, per la quale nutrive una seria e devota amicizia. Ne ebbe un sincero dispiacere e forse non soltanto lui.

Anche Ben Lyon e la sua deliziosa sposa Bebe Daniels sono, al par di Ronald, degli appassionati sportivi. Si vogliono un bene straordinario e fanno continuamente i fidanzati... anche sullo schermo. Sono gelosissimi, anzi, ed è esclusivamente alla loro gelosia che debbono imputare tutti i loro piccoli dissidi.

Douglas Fairbanks il più giovane (di cuore e di mente) attore del cinema, è forse uno dei pochi che si dimostri nella vita tale e quale è sul cinematografo. Allegro, spensierato, sportivo, acrobata, di una cultura non eccessiva, odia le « premiere », i brindisi all'arresto e i piccoli discorsi al microfono della radio prima degli spettacoli di gala in suo onore. Considera le stelle del trionfante cinematografico non come celebrità ma come delle piccole curiosità che servono a divertire il resto del mondo, accetta le interviste con cristiana rassegnazione, odia i giornali illustrati e i mobili moderni, le gatte, i gramofoni e le bionde standardizzate tipo « poupées souriantes »...

È il più dinamico e il più compungivo divo di Hollywood.

Greta Garbo... No, di Greta è impossibile parlarne qui. Bisognerebbe fare, per dar un'idea del suo temperamento, una vera e propria biografia. Racconterò di lei un aneddoto soltanto.

Durante un grande ricevimento dato in occasione dell'annunzio di Henry King, le fu domandato: « Qual'è il giorno più bello della vostra vita? »

« Domani. — Rispose Greta e non aveva certo pensato di dare, con quella semplice parola, la più significativa definizione e la più ampia critica di sé stessa... »

Leonida Tucci

S C A M P O L I

Un invito a pranzo della Paramount

Un invito internazionale a pranzo in uno dei più eccentrici ristoranti del mondo è stato oggi dramato dalla Paramount in occasione delle Olimpiadi che si terranno a Los Angeles nei mesi di Luglio e Agosto. Crediamo che non saranno molti dei nostri lettori ad approfittarne, ma la cosa è tanto curiosa che val la pena di segnalarla.

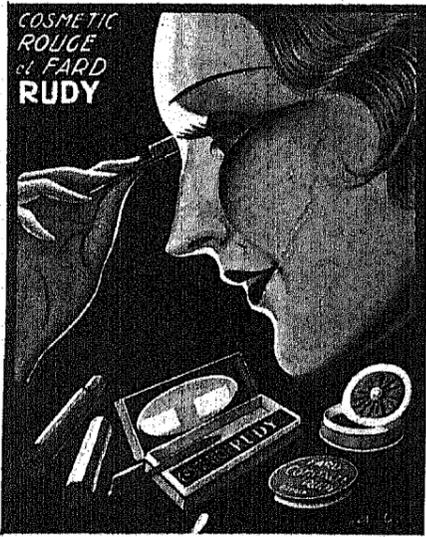
Una persona, scelta a caso, per ogni nazione del mondo, sarà invitata dalla Direzione della Casa a pranzare nel ristorante dei suoi stabilimenti in compagnia di celebri « stars » dello schermo, come Maurice Chevalier, Marlene Dietrich, Gary Cooper, Jeannette MacDonald, Silvia Sydney ed altri.

L'invito comprende anche un intero pomeriggio da dedicarsi alla visita dei teatri di posa.

Per quanto riguarda l'Italia, il primo italiano che si presenterà al Marchese Rolando Dalla Rosa Prati, Console d'Italia a Los Angeles, sarà l'invitato prescelto, per rappresentare il nostro Paese. Nascerà che egli presenti la copia di un giornale italiano su cui risulti questo avviso, per esempio questo numero del nostro giornale.

UNA BUONA NOTIZIA

Il Prof. A. Jacquin ha fatto e sperimentato alla sua signora che aveva i capelli grigi la seguente ricetta che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa e ne ha ottenuto effetti sorprendenti. « In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Ulioerina (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Camposto Loxol (nella quale trovare un BUONO per un utile RIGUALO) tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze occorrenti possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parafarmacisti o la mescolanza è molto semplice. Patente l'applicazione due volte per settimana fin ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura e non colora il capello capelluto il più delicato; non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutte le persone col capelli grigi ringiovaniranno di almeno 20 anni. Il Loxol fa sparire la forfora, rosolia e peli morbidi e brillanti e favorisce la loro crescita.



A titolo di reclame questi tre prodotti vi verranno spediti dietro rimesa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonia: S. Calabress, via C. Correnti 26, Milano.

DIADERMINA

Donne belle, ricordate che Bellezza, senza

DIADERMINA

CREMA IGIENICA

passa e non torna.

LABORATORI BONETTI FRATELLI
Via Comelico, 36 - Milano

Trovasi in vendita nelle Profumerie e Farmacie in vasetti da L. 6 e L. 9.

Filosofia delle gambe

Il mio amico Jacques Dudidier era partito per Hollywood circa dodici anni or sono con una valigia piena di bellissime speranze. Dopo qualche tempo non mi scrisse più e d'allora non ebbi mai più notizie di lui e lo credetti naufragato, e per sempre, nella grande anonima folla americana. Quale fu la nostra reciproca sorpresa quando da Henry il celebre ristorante di Hollywood una comune conoscenza ci presentò: Dudidier era diventato Mister Jack D..., specialista di cure di bellezza, consulente e amico delle più note star di Hollywood. Non descrivo le nostre reciproche effusioni e le belle serate trascorse insieme, ma non posso privare i miei lettori di alcune rivelazioni che solo il mio amico è in grado di fare, avendo toccato con... mano i più importanti e fulgidi segreti delle belle di Cineslandia. La competenza di Jack in fatto di gambe di dive è davvero sorprendente e oserei dire... affascinante. Trascrivo letteralmente dai miei appunti che buttai giù appena tornato in albergo dopo le sue preziose confidenze. Era l'epoca in cui la Dietrich incantava il mondo con le sue gambe.

— L'articolo è ben lusingato — mi disse Jack — ma però s'ha torto di far credere che ad Hollywood non ci sia che quel solo paio di belle gambe... Ecco l'errore.

— Ma...

— Comprendo quello che vuoi dirmi. Sono certo che non ti scandalizzerai se ti dico che le attrici del Cinema parlano più spesso con le gambe che con la bocca o con gli occhi. La recitazione cinematografica è, in fondo in fondo, una danza molto complicata. Chi ha dato il buon esempio è Charlot che discorre magnificamente con i suoi piedi dolci. Le attrici americane sono, in genere, molto meno geniali delle europee, ma però hanno su queste l'indiscutibile preponderanza statistica di possedere il maggior numero di belle gambe. E questo si spiega: sono figlie di un popolo che cammina continuamente da almeno due secoli.

— Chi possiede secondo te le gambe più perfette di Hollywood?

— Mi sono sempre rifiutato di creare dei record, brutta abitudine di questo popolo che va sempre alla ricerca del superlativo. Posso citarti invece qualche interessante paio di gambe: quelle di Jean Harlow, di Joan Crawford, di Lily Damita, di Lilian Bond, di Adrienne Dore, di Karen Morley, di Barbara Stanwick... l'elenco diverrebbe troppo lungo, se lo continuassi, o monotono. Non è questo che interessa. C'è dell'altro...

— Che cosa?

— Il significato o linguaggio particolare di ciascun paio di gambe. Posso parlarne a ragion veduta perché ne vedo almeno al-



Mary Duncan

meno venti, trenta paia al giorno, e molti, delle più celebri, sono affidate alle mie cure: io le ho depilate con una macchinetta elettrica di mia invenzione, io le curo con speciali massaggi, io ne pso il prezzo d'assicurazione, io stabilisco lo sport più indicato ed anche la posa speciale con cui devono essere mostrate al pubblico...

— Beato te!

— Niente beatitudine: una volta mi turbavano, adesso mi fanno lo stesso effetto

di una sigaretta per un fumatore di tabacco forte. In questo modo posso davvero riscuotere la più completa fiducia delle mie clienti, più suscettibili di quanto non si creda.

— Ma parlami del linguaggio...

— È proprio quello che mi accingevo a fare. Ad un attento osservatore anche il più minuscolo frammento del nostro corpo può rilevare la personalità del proprietario... figurati un paio di gambe. Sono eloquentissime. Ma facciamo degli esempi pratici: prendiamo quelle più... suggestive: le gambe di Jean Harlow: non sono perfette, come lei vorrebbe far credere, perché a dieci centimetri dal ginocchio la linea della coscia diverge troppo dal canone classico. Ma fino alle giarrettiere hanno quell'indescrivibile qualità che consiste nell'essere dolcemente modellate e nell'istesso tempo molto... come dire?... nervose. I muscoli reagiscono bene e tuttavia non tolgono alla plastica dei polpacci la loro fine modellatura. Sternberg stesso ha riconosciuto che, se avesse incontrato l'Harlow prima del suo viaggio in Europa, avrebbe forse rinunciato a Marlene.

Le gambe di Lilian Bond sono statuarie: questa divetta dalla capelliera rossa e dalla bella voce di soprano, non sa farle parlare: sa mostrarle, è vero, ma, ad onta dei miei consigli e delle ripetute lezioni che le ho impartito, le sue gambe piacciono soltanto sensualmente (è già molto, ma non è tutto!) Ora sta prendendo lezioni di danza: speriamo bene. Sono della stessa natura quelle di un'attrice americana importata in Europa, Louise Brooks, ma costei, perbacco, sa farle parlare, e come! Io le ho definite gambe tragiche. Le gambe più spirituali sono quelle di Karen Morley: son sottili ma stupendamente tonite: gambe caste, le chiamerei. Gambe di gran dama possiede Lil Dagover. Gambe... popolari, ma bellissime, sono quelle di Lily Damita. Quello che sto asserendo attentamente perché potrebbero costituire una prossima rivelazione sono le gambe di Adrienne Dore, ex-miss-America.

Mentre l'attacco del braccio con la

Lillian Bond



Lily Damita



attrice odia perché le sembravano di soverchia lungezza, potrei scrivere un volume: sono le più espressive, questo è certo.

Quelle di Joan Crawford, bellissime, nervosissime, infaticabili nella danza, sono compromesse dalle

vertiginosa proprietaria: hai notato che la Crawford possiede il più ampio bacino di Hollywood? Joan sarebbe un'ottima fabbricatrice di figli o mi stupisco di Douglas Junior... ma questo è un altro discorso.

— Ma quali sono le gambe di cui personalmente sei... come dire... innamorato?

— È un segreto che non ho mai confessato ad alcuno... ma a te, mio vecchio Louis.

non dirlo) di Mary Duncan. Ma quando ho visto quelle di Barbara, ho compreso subito di trovarmi dinanzi alle gambe più intelligenti del mondo.

Barbara, dagli occhi stellanti, che Frank Capra ha capito e dirige egregiamente, ha il piedino un po' grande e la caviglia robusta, ma infonde alle sue estremità un fluido misterioso, un non so che che le mola in due capolavori plastici: anche senza guardarla negli occhi tu comprendi subito che sei di fronte ad una donna intelligentissima, che ha un'anima, una volontà, che, oltre a piacerti, voglio dire, tu senti di poter amare e trattare come un buon camerata: voglio dire che è un magnifico e raro esemplare di... compagna per la vita... di moglie dalla quale non divorzerei mai...

— Calma... calma...

— È uno sfogo. Per fortuna Barbara è quasi sempre a New-York e quindi sono relativamente tranquillo.

— E fra le attrici europee chi possiede le più belle gambe?

— L'inglese Dorothy Mackaill, ma quest'indiviolata creatura è ora qui. Mi sembrano caste e gentili quelle di Annabella, mentre quelle di Brigitte Helm meriterebbero un trattamento speciale. In due mesi mi sentirei capace di portarle ad inusitato splendore.

— Ma perché le gambe delle donne piacciono tanto agli uomini?

— Semplicissimo: perché il tentatore di Eva, il serpente dell'Eden, la prima cosa che contemplò della grande genitrice furono i piedi, poi le caviglie, poi il resto man mano che da terra salì, atterraggiandosi all'albero del Bene e del Male.

Louis Sassoon



Evelyn Knapp

spalle è uno dei punti più ammaliatori del corpo di Lupe Velez, le sue gambe contano poco. In genere le tre messicane, Dolores del Rio, Raquel Torres e la precedente non posseggono belle estremità, esse provengono da antenate spagnole, cioè da donne che menarono sempre vita sedentaria. Mentre la Garbo ha nel sangue l'istinto imperioso di... camminare: è la più infaticabile camminatrice, come tutti sanno, e perciò possiede le più lunghe ed affusolate gambe del mondo, come Mata-Hari luminosamente dimostra. Sulle gambe della Garbo, che la grande

voglio svelarlo. Purché tu mi prometta di non... pubblicarlo mai, altrimenti rovineresti la mia carriera.

— Prometto... (promessa di giornalista!)

— Sono le gambe di Barbara Stanwick. Prima di conoscerle ero incantato delle gambe di... (ma

MAURICE CHEVALIER IN UN'ORA D'AMORE

Romanzo tratto dal film superproduzione di Ernst Lubitsch con Jeanette MacDonald, Geneviève Tobin, Charlie Ruggles. (È un film Paramount)

— Un uomo che abbandona una donna come voi in una notte come questa, sola con un uomo come me, non merita altro di meglio che quello che gli può succedere.
— Ma no, Adolfo, la colpa è tutta mia. Sono io che ho torto.
— E avete anche il diritto di aver torto, Colette. Siete una donna, e le donne sono nate per avere torto. Io adoro... io adoro le donne che hanno torto, Colette! Povera piccola abbandonata!
— Oh, se sapeste quanto sono infelice!
— Lo so. E so anche che cosa è quello di cui avete bisogno. È amore. Null'altro che amore!
— Sì, ho bisogno d'amore. — E Colette ricominciò a piangere.
— Molto... molto amore.
— Sì, molto... molto amore.

Adolfo si chinò su di lei, e la baciò nuovamente. Colette si asciugò gli occhi e, senza dir parola, aperse la porta, e rimase in piedi sulla soglia. Adolfo comprese, raccolse il cappello ed il soprabito, e si avviò. Come le giunse vicino, con un dolce sorriso ella lo arrestò e gli rifece il nodo alla cravatta.

CAPITOLO XI. CATASTROFE!

Il mattino seguente, di buon'ora, mentre alla porta di casa del professore Olivier attendevano due automobili di piazza cariche di bagagli, per condurre Mitzi alla stazione da cui doveva partire per Losanna, avendo deciso di divorziare dopo una scenata avuta all'alba col marito, André entrava nella stanza di Colette, ancora a letto, e immersa in un sonno profondo e agitato.

Come egli si chinava per abbracciarla, vide che le sue labbra si chiudevano, e la udì supplicare quasi con terrore:

— Andatevene, andatevene, altrimenti chiamo mio marito!

Parve che il sogno l'avesse veramente riempita di spavento, poiché, sotto quella impressione cominciò, a svegliarsi. Si stropicciò gli occhi, e scorse confusamente André, vicino al letto. Nel sonno, doveva avere scordato gli avvenimenti della sera precedente, poiché aperse le labbra ad un sorriso, e gli disse, dolcemente:

— Oh, caro!

— Che cosa ti è accaduto, Colette? Hai l'aspetto di persona malcontenta.

— Ho fatto un sogno, caro, oh! ma un sogno che mi ha davvero spaventata! Ho sognato che, poche ore fa, quando tu te ne sei andato, e che io sono rimasta qui, tutta sola...

— Ebbene, ebbene? Continua...

— Un uomo è entrato, e mi ha abbracciata facendo valere la sua forza, e poi mi ha rubato... mi ha rubato...

— La borsetta?
— No.

— L'anello?
— No.

— E allora, che cosa ti ha rubato? In nome del cielo, Colette, dimmi che cosa ti ha rubato!

— Un bacio!

— Oh, un bacio? — E André scoppiò in una risata allegra. — Allora il tuo sogno sta per diventare realtà.

— Ma, ecco... vedi... il guaio si è che quell'uomo non eri tu.

— Oh bella? E chi era?

— Il tuo amico, Adolfo. Ed è entrato, e poi mi ha baciato. Poi, mi ha costretta a seguirlo in giardino, e siamo rimasti così un pezzo, seduti su di una panca, ed egli mi teneva stretta a sé...

André, non la lasciò continuare:

— Ah ah! Adolfo! Ma è uno scherzo. Non è possibile! Figurati: Adolfo! Non sarebbe possibile sognarselo così nemmeno in un incubo! Adolfo! Ah ah ah!

— Eppure, vedi, questo sogno mi ha sconvolta tutta, e mi preoccupa. Oh, André, non voglio più che mi lasci sola di notte...

— No, non ti lascerò mai più...

Stava per aggiungere altro, quando fu bussato all'uscio: era la cameriera, che entrava con un biglietto da visita.

— Chi è, André? — chiese Colette.

André non le rispose. Le dette un bacio frettoloso, e uscì, avviandosi verso il suo studio.

Qui, in piedi al centro della stanza, lo attendeva il professore Olivier, con il solito sorriso ironico sulle labbra.

André gli fece un piccolo inchino, con una breve parola di saluto:

— Professore!

Il professore gli rese l'inchino, rispondendo, più espansivamente:

— Caro dottore!

— Ah, ah, caro professore, — esclamò André, cercando di ridere per mostrarsi disinvolto. — Che bella sorpresa! Davvero che, la notte scorsa, ci siete mancato molto. Avremmo avuto tanto piacere di avervi qui con noi...

Il professore fece udire una breve risata sardonica, che morì in un gorgoglio gutturale.

— È proprio così, caro professore, — riprese André. — Ma, perché state in piedi? Accomodatevi, ve ne prego!

— Grazie.

André trovava assai strano il modo d'agire del professore, e cominciava a guardarsi attorno tutto preoccupato. D'un tratto, come colpito da un'idea, si alzò.

— Non trovate che qui c'è una maledetta corrente d'aria? Se permettete, tiro la portiera.

E fece seguire l'atto alle parole. Così si sentiva più sicuro che nessuno avrebbe potuto udire quel colloquio che presagiva alquanto burrascoso. Poi tornò a sedere, ed attese che il professore parlasse. Questi attese un momento, come se stesse raccogliendo i pensieri, e, seguitando a sorridere ironicamente, cominciò:

— Allora, dottore, la scorsa notte vi siete divertiti un mondo, a quanto pare...

— Oh, mio Dio, professore... si intende. Abbiamo fatto del nostro meglio per non annoiarci. Dapprima abbiamo ballato, sapete? I soliti quattro salti... poi ci siamo messi a giocare.

— Ah, avete anche giocato? E, scusate, a che giochi avete giocato, se non sono troppo indiscreto?

— Mah, non saprei. Alle carte, poker, bridge...

— No, dottore; la notte scorsa voi non avete giocato né a poker né a bridge!

— Oh, sentite, professore, — André rideva, ma la sua risata pareva uscirgli a forza dalla gola contratta. — sentite, professore, mi permetterete, spero, di credere di saper meglio di chiunque altro quello che ho fatto la notte scorsa.

Il professore, mentre André parlava, stava estraniando di tasca una busta gialla, e da quella un gran foglio di carta, coperto da una minutissima scrittura, e intestato all'« Agenzia Mathias ».

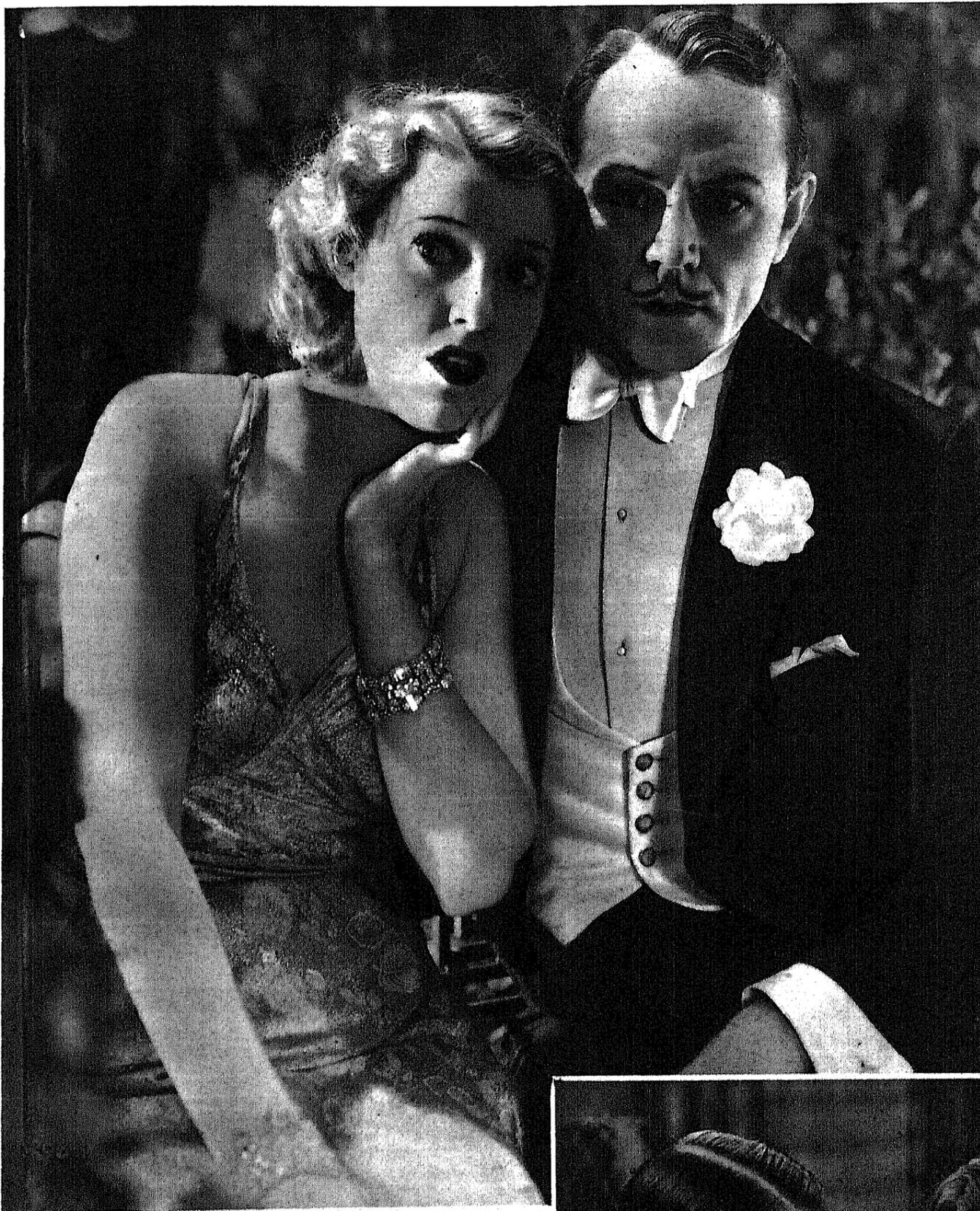
— No, dottore, la notte scorsa voi siete stato a casa mia.

— A casa vostra?

— Sì. E vi dirò io come avete passato il vostro tempo! Ecco dunque: siete uscito di qui alle due e dieci dopo la mezzanotte, e siete saltato in un taxi, dentro al quale vi stava aspettando una donna... mia moglie!



...con un dolce sorriso ella lo arrestò e gli rifece il nodo alla cravatta.



...ed egli mi teneva stretta a sé...

— È vero, professore. Verissimo! Era vostra moglie. E lei era sola, no? Non è vero anche questo? Allora ho pensato che fosse mio dovere accompagnarla a casa, perché non le accadesse nulla di male, o quantomeno, di spiacevole...

— Grazie infinite, dottore, per l'attenzione che avete voluto avere per mia moglie!

— Oh, professore, chiunque, al posto mio, avrebbe fatto altrettanto.

— E ora, continuiamo: il taxi giunse dinanzi a casa mia alle due e trentacinque. Voi siete rimasti — voi e mia moglie — chiusi nella vettura otto minuti, prima di scendere. Così giungiamo alle due e quarantatre.

— È esatto, esattissimo. Sì, la signora, mi aveva fatta una domanda a cui ho dovuto rispondere. Poi me ne fatta un'altra e così, di domanda in risposta e di domanda in risposta... otto minuti passano così in fretta...

— Certamente, il tempo vola. — Il professore non abbandona il suo tono ironico. — Dopo di che voi siete sceso dal taxi e mia moglie vi ha data la chiave della porta che apriste voi stesso e, dopo un breve scambio di parole, entraste. Erano, esattamente, le due e cinquanta minuti. Spero di non annoiarvi.

— Oh, no, professore, affatto. È proprio così. La vostra signora mi ha pregato

di salire a bere un bicchierino di cognac. Ed io ho pensato che, a quell'ora, un bicchierino di cognac non mi avrebbe, poi, fatto tanto male.

— E lo avete bevuto?

— Sì.

— Ed era buono?

— Eccellente, professore.

— Ebbene. Voi vi siete fermato a bere quell'eccellente cognac dalle due e cinquanta minuti fino alle quattro e quarantotto.

— Professore, vi dò la mia parola che non è accaduto nulla, che la nostra condotta è stata quanto di più corretto si possa immaginare. Ci siamo solamente indugiati a... chiacchierare un poco. Sì, e abbiamo fatto qualche risata. Sapete. La vostra signora ha una conversazione così interessante... e poi... è così divertente...

— Già, dal momento che

"Eppure sì, caro André, è successo certamente qualcosa tra lui e Mitzi!"

lo dicono tutti, deve essere proprio così...

— Ecco, professore, lo so che le apparenze stanno tutte contro di me, ma permettetemi di aggiungere...

— Non una parola di più, dottore. Vi credo.

— Grazie.

— Non c'è di che. Vi credo, Voi ed io siamo perfettamente persuasi che non sia accaduto nulla, ma, oltre a noi, chi ci vorrà credere? È proprio una cosa deplorabile. E così, sono venuto a chiedervi un piccolo favore. Volete servirmi da testimone nella causa di divorzio che sto per intentare a mia moglie?

— Professore: io vi giuro... vi giuro che non sono colpevole. E che non lo è nemmeno Mitzi. Oh, perdonate! Volevo dire la vostra signora...

— Amico mio; posso chiamarvi amico mio?

— Per favore, professore.

— Ebbene, amico mio, nessuno è responsabile delle proprie azioni.

— Ah, come avete ragione!

— Vedete? Tutte le nostre azioni sono controllate da certe forze... forze che sfuggono al nostro controllo personale...

— Nessuno ha mai detto, — e qui André tentò ancora di ridere, — una verità più vera di questa.

— Di conseguenza, nessuno può essere ritenuto responsabile delle azioni che commette.

— Che nobile pensiero, professore! Voi siete un vero poeta! Un poeta e un pensatore, eccol!

Il professore si mise a ridere, e poiché qualcuno bussava all'uscio, si affrettò a concludere:

— Però, questo non c'entra con quello che mi ha condotto qui. Volevo dunque, solamente chiedervi se acconsentireste a servirmi da testimone, volontario o altrimenti... involontario?

Aveva appena avuto il tempo di pronunciare questa frase, che Colette entrava.

— Oh, come state, professore? — esclamò non appena lo vide.

— Bene, grazie signora. E voi?

— Sono veramente contenta di vedervi. Dovreste venire un poco più di sovente...

— Ma sa, temo sempre di disturbare il dottore, che è tanto occupato...

André si affrettò a protestare:

— Oh, professore... come mai potete dire una cosa simile?

— E Mitzi, come sta? — chiese Colette.

— Mitzi? Ah, sì, Mitzi. Sta bene, credo. È partita questa mattina per Losanna.

— Per Losanna. Non mi aveva detto nulla. Forse è andata a vedere sua madre.

— Sì, credo che sia così.

— Speriamo che non sia successo nulla a vostra suocera...

— A mia suocera? Oh, no, non credo



Ma, scusatemi, debbo proprio andarmene.
 — Quando scriverete a Mitzi, salutatelatela tanto per me, per favore.
 — Sarà fatto signora.
 — Grazie.
 — E, dovrò salutarla tanto anche per voi, dottore?
 — Sì, certamente, professore, certamente.
 — Grazie, allora, e addio.
 — Addio, professore. Buona fortuna!

CAPITOLO XII.

IL COLPEVOLE SONO IO

Non appena il professore fu scomparso dietro all'uscio, Colette sedette di fronte a suo marito, e gli chiese:

— Non trovi che il suo modo d'agire è un po' troppo strano, quest'oggi?

— Oh no, affatto! — André si affrettava a cercare di sviare i possibili sospetti di Colette.

— Eppure sì, caro André. È successo certamente qualcosa tra lui e Mitzi!

— Ma che idee ti passano per il capo, Colette?

— Lo sento, vedi? Il mio istinto di donna mi dice che è accaduto qualcosa di grave. E si deve trattare d'un uomo. André, tu lo sai chi è quest'uomo!

— Chi è?

— Il pianista russo, Rodowsky.

— Macché, è impossibile!

— Come fai a saperlo?

— Lo sento, vedi? Il mio istinto di uomo mi dice che non si tratta di Rodowsky.

— E io scommetto che è Rodowsky.

— Ebbene: mettiamo che sia lui.

Colette rimase sopra pensiero un momento. Poi continuò:

— Hai ragione tu, André. Non può essere Rodowsky. Io so chi è.

— Chi è?

— Labruga.

— Forse, ecco. Forse tu hai ragione. Dopo tutto, non mi stupirei affatto se fosse Labruga.

Colette tornò a meditare, poi si corresse ancora una volta:

— André!

— Cara!

— Ora lo so, chi è. Non è Labruga. E tu lo sai chi è.

— Chi, io? E chi è?

— No no, non è lui. Non può esser!

André si alzò e si recò a passeggiare in giardino, con una ruga che gli andava sempre più approfondendo sulla fronte.

Era veramente pentito di quanto aveva scatenato, e soprattutto di esser stato infedele alla sua piccola Colette che lo amava tanto, e che, certamente, non gli avrebbe mai fatto un torto simile.

Fece alcuni giri per i vialetti, poi si decise, e rientrò in casa. Colette era sempre seduta nel suo studio. Le si avvicinò, fece per dirle qualche cosa, ma gliene mancò il coraggio, e le chiese, invece:

— Cara, hai già fatto colazione?

— Sì.

— E... e... era una buona colazione?

— Sì, eccellente.
 — Ti senti forte?
 — Fortissima.
 — Abbastanza da fare una lunga passeggiata con me?
 — Sì, ne sarei felice.
 — Sta seduta lì, cara. Non ti alzare. Sta seduta. Devo... devo dirti una cosa che ti dorrà molto... Il tuo destino non ti ha ingannata. È davvero successo qualcosa a Mitzi, e il suo matrimonio sta per essere scisso da un divorzio...

— Toh, non te l'avevo detto? E tu non mi volevi credere. Allora tu ne sai qualche cosa, te lo ha detto il professore?

— Sì. Avevi ragione tu: si tratta di un uomo.

— Ah! Rodowsky?

— No.

— Labruga?

— No.

— E allora, di chi si tratta? Dimmelo.

— Si tratta di me. Il colpevole sono io!

— Tu... Tu? Mio marito? Guardami in faccia, Dedé, e prendi!

La sua mano si abbatté con un forte schiocco sulla guancia di André.

— E prendi! — ripeté Colette. Poi scoppiò di nuovo a piangere.

Egli si curvò su di lei, cercando di consolarla.

— Vattene! — gli gridò ella tra i singhiozzi. — Vattene. Se tu non lasci all'istante questa casa, ebbene, la lascerò subito io!

— Ma, mia adorata Colette... Mia dolce mogliettina!

— Non sono più vostra moglie!

— Cara!

— Per me, voi non siete più altra cosa che un medico!

— Ma Colette, io ti amo.

— Lo direte al mio avvocato! La povera Colette singhiozzava disperatamente.

— Ascoltami, cara, — insisteva



"Ed ora baciami, amore!"

André, — ascoltami e credimi. Ti giuro che non è successo nulla di male. Se fosse accaduto, non te lo avrei detto. So che non avrei dovuto farlo... Perdonami... perdonami, cara! perdonami il peccato che non ho commesso!

— Non vi perdono niente! E state zitti! Tenetevi la casa, i miei gioielli, i mobili, tutto, ma rendetemi la mia libertà. Oh mio Dio! Come sono infelice!

E, ricaduta sul divano, Colette si prese la testa fra le mani, e ricominciò a singhiozzare.

CAPITOLO XIII.

MA ANCH'IO, SAI

In quel momento si udì un lieve bussare alla porta, e comparve un valletto, introducendo Adolfo, che si fece innanzi tutto cerimonioso.

— Buon giorno, signora Colette. Buon giorno, André.

— Buon giorno, Adolfo, — rispose André. Colette non disse nulla; continuava a singhiozzare. Adolfo, dinanzi a tale scena, stava per ritirarsi, ma André lo richiamò:

— Adolfo, rimani qui. Hai capito? rimani qui!

Poi si volse a Colette:

— Cara, non vuoi proprio perdonarmi?

— Perdonarti? — Sbotò Colette, con sulle labbra un sorriso che pareva di scherno. — Ma io non sono in condizione di perdonarti. Tra noi due, il vero colpevole sono io! Ah! tu credi di esserti condotto male? Ma anch'io sai? Al confronto, di quello che ho fatto io, la tua non

"E prendi! — ripeté Colette, Poi scoppiò di nuovo a piangere".



7
 "Non vi dispiacerà, spero, Adolfo... - concluse guardandolo riflesso nello specchio".

è stata che una ragazzata! Sì, sì, è proprio così. E guardami negli occhi, ben fisso, se non ci credi, e vedrai se non ti dico la verità! E tu credi di essere un Don Giovanni, no? Ebbene, se tu sei un Don Giovanni, io sono una Messalina! E che cos'è, quell'ora che tu hai passato con lei, appetto ai miei venticinque minuti? Ti ricordi del mio sogno... del mio sogno d'Adolfo? No, non era un sogno, caro, era la realtà, era quello che è successo qui, la notte scorsa!

André si mise a ridere:

— Cara!

— E così, tu credi che nessuno si possa innamorare di me?

— Dammi un bacio, cara!

— Sono forse troppo brutta per te?

Adolfo, che si era seduto su di una poltrona, osservando esterrefatto quella scena, a questo punto pensò che le cose si potevano mettere male per lui e, alzatosi, quattro quatto, tentava di avvicinarsi all'uscio, per svignarsela. Colette continuava:

— Mi trovi troppo vecchia? Aspetta un momento. Adolfo!

Adolfo rimase così, vicino all'uscio, con un piede sospeso in aria.

— Adolfo, venite qui!

Il poveretto, meglio meglio, obbedì. —

— Ora, Adolfo, io voglio che diciate la verità. Badate bene: la verità: null'altro che la verità, e tutta intiera. La scorsa notte, quando André se ne fu andato, non vi ho trovato nel mio spogliatoio?

André pareva divertirsi un mondo. Aveva capito, o creduto di capire che Colette faceva la commedia e comprendeva che, assecondandola, avrebbe più rapidamente ottenuto il suo scopo, che era quello di rapacificarsi con lei. Oltre alle spalle di Colette, che non lo poteva vedere, faceva segno col capo ad Adolfo, di dire di sì.

— Sss!... — gemette questi, incerto e spaventato.

Colette si volse ad André.

...sedettero dinanzi allo specchio, facendo le boccacce all'immagine di Adolfo, che era tornato a sedersi, tutto mortificato, nella sua poltrona.



— Ebbene, che cosa ne dici? — poi si volse di nuovo ad Adolfo, e gli impose: — Sedetevi! E, ora, ditegli voi, Adolfo, se è vero, o no, che avete sfatto il nodo della vostra cravatta.

— Sss!...

Colette diede un'altro sguardo di trionfo ad André. Adolfo ne approfittò per alzarsi, ma ella se ne avvide subito, e gli intimò:

— Sedetevi! E poi, Adolfo, ditegli pure se è vero o no, che mi avete presa fra le braccia, e baciata. Prima sul sofà, e poi sulle labbra... E, ditegli anche, se vi pare che i vostri baci, mi siano piaciuti.

André continuava a fargli disperatamente segno di dire di sì.

— Credo... credo di sì, — rispose timidamente Adolfo.

— Rispondete solamente sì o no.

— Ebbene... sì.

— Colette lanciò un'ultima occhiata ad André:

— Ecco dottore: ora siamo pari! Occhio per occhio, dente per dente, Adolfo per Mitzi! Ma se ci ricaschi! Ed ora, baciami, amore. Non vi dispiacerà, spero, Adolfo... — concluse, guardandolo riflesso nello specchio.

— Oh, per me, fate pure!

E, abbracciati stretti stretti, felici della pace allora allora suggellata, sedettero dinanzi a quello specchio, facendo le boccacce all'immagine di Adolfo, che era tornato a sedersi, tutto mortificato, nella sua poltrona.

FINE

FINALMENTE

Nel prossimo numero di Cinema Illustrazione la prima puntata del romanzo film: "Shanghai-Express" che illustreremo con splendidi fotogrammi.

Interp.: Marlene Dietrich, Clive Brook, Anna May Wong.

SHANGHAI EXPRESS



PERGO



PRESENTIAMO alcune belle scene del film « Pergolesi » che la Cines ha terminato in questi giorni. Gli interpreti del film che racconta in un puro ambiente settecentesco la vita amorosa e artistica del grande compositore italiano Giovan Battista Pergolesi, sono Dria Paola, Elio Steiner, Tina Lattanzi, Livio Pananelli, Vasco Creti, Gemma Schirato. Ispettore della produzione è



POLESI



stato Baldassare Negroni, gli operatori: Ubaldo Arata, Achille Brizzi e Fossati.
Il commento musicale è stato curato dal Maestro Vittorio Gui, su musica dello stesso Pergolesi, e comprende la esecuzione di una parte della «Serva Padrona», con i celebri artisti lirici Laura Pasini e il comm. Vittorio Bettoni. I costumi dell'epoca furono eseguiti su figurini del pittore Sensami.

Fremiti rivoluzionari

Il fermento delle idee si accentua e si concreta in Italia con conquiste di carattere liberale. Solo Ferdinando II di Borbone resiste alle incalzanti richieste del popolo, ma alla fine — sotto la pressione della duplice rivolta di Palermo e di Napoli — accorda la costituzione. Queste notizie giungono anche a Montevideo e sono accolte dagli esuli italiani con grande entusiasmo. Una sottoscrizione per affrontare le spese del ritorno in Italia viene fatta circolare, ed in breve mette gli esuli in grado di noleggiare una nave. Anita precede, coi figli, lo sposo, ed a Genova viene accolta al grido entusiastico di «Viva Garibaldi!». Il 15 Aprile 1848 la «Speranza» salpa da Montevideo: 63 legionari sono a bordo e — fra essi — Garibaldi, Anzani, Sacchi. Il viaggio dura 68 giorni, mentre, nel frattempo, un fremito rivoluzionario scuote l'Europa. Il trono di Luigi Filippo cade a Parigi. A Vienna il popolo insorge e costringe Metternich a lasciare il potere. A quest'annuncio Venezia si ribella agli austriaci e proclama la repubblica. Anche a Berlino scoppia una sommossa, per placare la quale il Re di Prussia deve accordare la costituzione. Quasi contemporaneamente il popolo di Milano scrive le memorabili pagine delle cinque giornate e scaccia gli austriaci... Figurarsi l'entusiasmo dei legionari nell'apprendere simili notizie! La 23ª dispensa della VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI (Collezione Storica Illustrata Rizzoli) parla a lungo di quest'importante momento della storia italiana, nella quale Garibaldi doveva per la prima volta inserire la sua attività di guerriero: la dispensa costa 70 centesimi.

“Sua Santità s'impegnerà...”

Tra le condizioni che i Francesi posero al Papa per concludere la pace (cravamo all'indomani della vittoriosa avanzata delle armi napoleoniche in Italia) vi era anche quella secondo la quale Sua Santità avrebbe dovuto impegnarsi «a proibire, sotto pene severe, la degradazione del sesso mascolino»; con ciò si alludeva al tristo sacrificio che nell'Italia d'allora si faceva a vantaggio della musica vocale delle cerimonie religiose, e consistente nella crudele operazione che si eseguiva su poveri fanciulli. Nella 10ª dispensa della STORIA DEL RISORGIMENTO E DELL'UNITA D'ITALIA di Cesare Spellanzone (Collezione Storica Illustrata Rizzoli) il curioso intermezzo è lucidamente narrato. Nella stessa dispensa risuonano i nomi di Lonato, Castiglione, Rivoli, Arcole, da cui si intitolarono le prodigiose battaglie ivi combattute da Napoleone Bonaparte. Accanto ai nomi che ricordano l'inizio della sua favolosa epopea militare, non mancano quelli di Leoben e Campoformido, località in cui, con lo smembramento della Repubblica veneta (malgrado si fosse conservata neutrale nei vari conflitti) venne consumato uno dei più turpi mercati di popoli che la storia ricordi. In questa 10ª dispensa figurano 24 incisioni in rotocalco: costa 70 centesimi.

Quale clima sarebbe adatto per voi?

Il clima è il martello nelle mani del tempo: per suo mezzo le razze degli uomini sono saldate insieme e battute in forme svariate. Grandissima è l'influenza che il clima esercita sulla salute delle persone e sulla formazione dei loro caratteri. Fra la salute umana, il calore del terreno e l'energia raggiante solare, esiste una relazione assai stretta, per cui la scelta del clima deve essere fatta, quando si tratti di sofferenti, con grande attenzione. Su questa scelta, come sui rapporti fra il clima e l'alimentazione, oltre che sull'efficacia del sole come mezzo di cura, il 15º fascicolo del

MEDICO IN CASA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

Intrattiene i lettori con un lungo capitolo. Esso contiene inoltre importantissimi articoli sulla cleptomania (mania del rubare) sulla cistite, la clavicola, il cloroformio, la cocaina, il colera, la colica, il colon, la colonna vertebrale, il collo, ecc. Tutti gli articoli svolgono lezioni vere e proprie sulla materia trattata. Il fascicolo suggerisce altresì, con l'ausilio di 85 illustrazioni, le norme per prevenire numerose forme di mali. 77 articoli figurano nelle sue 80 pagine di testo: costa 5 lire in tutte le Librerie e le Edicole d'Italia.

RECENTISSIME

Joan Crawford parla della “girl” moderna

Joan Crawford è terribilmente moderna. Franca nel parlare, è anche dotata di molto coraggio nell'esprimere la sua opinione, qualunque sia l'argomento: dal bere al flirt. Fatele, per esempio, questa domanda: «Può una fanciulla moderna vivere come un uomo, libera dalle cosiddette questioni morali che la concernono?»

— Se lei ne ha bisogno, — risponde Joan, — certamente. Purché ciò le serva per salire in alto, per conquistare la felicità e il successo. Se invece una fanciulla affronta tutti i rischi di una grande libertà esclusivamente per fini immorali, essa non può averne che danno e la mia condiscenza si trasforma allora in un vero disprezzo. In fondo io non so precisamente che cosa sia una moderna «girl», eppure credo di essere io tale. Ma a dispetto di tutta la pubblicità che mi si fa come girl modernissima, per certi aspetti io sono vecchio stile.

Per esempio, io non bevo. Odio l'odore del tabacco e dell'alcool, mentre per certe ragazze è indispensabile il bere e il fumare. Com'è indispensabile per loro dare baci, appena se ne presenti l'occasione.

Io vivo in completa indipendenza, ma con onestà di opinioni e in un perfetto individualismo, inteso nel senso migliore della parola. Una ragione che rende indipendente la fanciulla moderna e non la fa schiava del marito, è il lavoro. Ella col suo guadagno può imporsi. Se c'è una cosa che mi dispiace è quando si parla di me come nuora di Douglas Fairbanks e non come Joan Crawford, che ha saputo crearsi col suo lavoro e col suo ingegno una posizione di primo ordine.

... e dei veri attori

Infatti Joan Crawford è arrivata sul vertice. Quando glielo si dice ella risponde:

— Direi di no. Ancora non sono diventata un'attrice.

— Chi considerate un attrice?

— Greta Garbo, Ann Harding, Gloria Swanson e Pauline Frederick. Quando ero giovinetta, guardavo a Pauline Frederick come ad una deità della scena. E mi auguravo di rappresentare un giorno, insieme con lei, qualche parte. Ma pensate com'è il destino!... Rappresentammo insieme una parte, ma mentre io avevo il ruolo più importante, la grande Frederick ne aveva uno secondario!

— E chi fra gli attori cinematografici chiamereste attore con l'A. maiuscolo?

— Ronald Colman, Ramon Novarro, Charles Bickford e Douglas Fairbanks.

— Junior o Senior?

— Senior, senior.

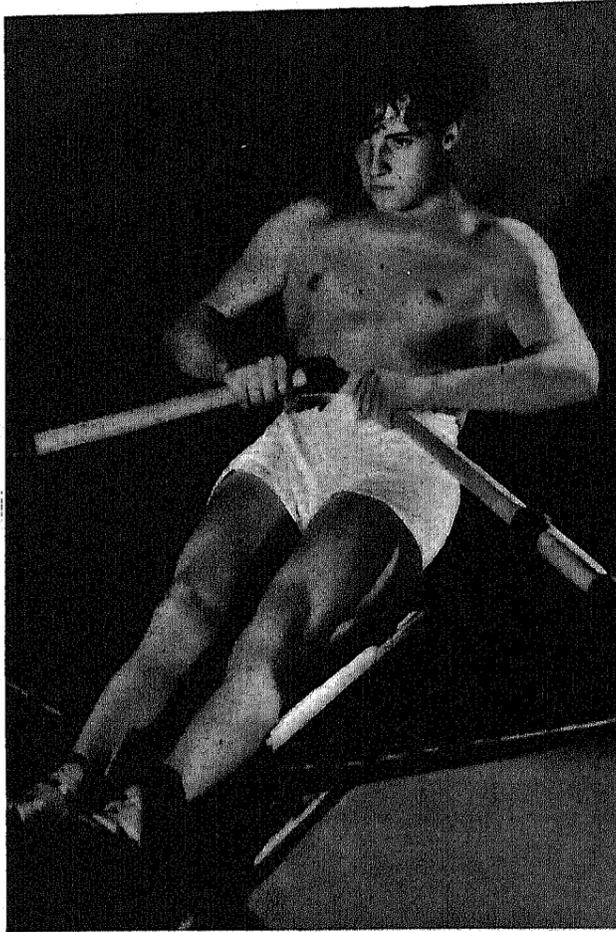
... e della sua infelicità emotiva

— No, non sono felice, — risponde Joan pensosa. — Dubito sempre di me stessa. Spesso ho bisogno di piangere. Quando il direttore di scena mi dice di fare così e così io gli rispondo: eseguirò le scene come mi dite, ma dopo, lasciate che io pianga un minuto.

Sono così sensitiva che eseguo mentalmente un migliaio di morti al giorno. Divento ansiosa e paurosa se sospetto che qualcuno a pochi passi da me, parli di me. Sono troppo critico di me stessa e mi sento misera. Credo spesso che non vi sia speranza per me.

Quando vedo me stessa sullo schermo, è un'agonia. Trovo che in ogni minima scena avrei potuto eseguire meglio la parte e se ce n'è qualcuna di cui prima ero rimasta malcontenta, chiudo addirittura gli occhi per non vedere. E da quando ci sono i film parlati, chiudo anche i miei orecchi.

Così si esprime Joan Crawford, ma voi sareste in errore se la credeste in continuo stato di disperazione. Ella è felice di



Ramon Novarro sorpreso dall'obbiettivo mentre fa la sua ginnastica mattutina.

vivere. Ella è romantica ed intelligentissima. E molto ambiziosa.

Il destino ha voluto che Joan diventasse una star, ma se fosse stata in mezzo agli affari, ella sarebbe stata certamente una vera «business woman»; se avesse dovuto governare una fattoria, avrebbe fatto parlare di sé, come di una grande innovatrice nei lavori agricoli.

È un piacere parlare di cinema con Meg Lemonnier

Meg Lemonnier è francese, ma nata a Londra. Colà fece il suo debutto, nella commedia, all'età di 15 anni. Poi lavorò come danzatrice. Da quattro anni è a Parigi e sul principio seguì la sua carriera teatrale, poi fu presa dal cinematografo. Ella trionfò specialmente nel film «Il est charmant», ove la sua grazia la mise molto in rilievo.

Parlare di cinema con Meg Lemonnier è un piacere. Ecco come ella spiega il suo amore per la settimana arte:

«È un mezzo rappresentativo veramente perfetto, da tutti i punti di vista. Specialmente per la fotografia si è arrivati a fare delle cose meravigliose, parlo in prima linea dell'America. Ho visto Shangai-Express. Personalmente vi trovo dei difetti... Gli artisti vogliono trovare sempre la piccola bestia nera... ma vi sono delle espressioni di Marlene Dietrich, che hanno reso con molta verità. C'è il libretto, chiamiamolo, così, che a noi artisti procura delle noie. Pensate, la mattina ci danno un testo che bisogna imparare per il pomeriggio e quando si cominciano le prove, ecco che c'è da cambiare. Parole, frasi... e d'altra parte i cambiamenti sono inutili, perché dicono sempre la stessa cosa. Ma all'infuori di questi dettagli, che cito di sfuggita, amo il cinema perché è un'arte e insisto su questa parola, perché sono fiera di considerarla tale, mentre che pochi artisti pensano come me. Però... vi confesso che il teatro... son sempre tentata di rientrarvi». (Così un confratello parigino).

ROUGE EMAIL FRANCETTE

OJA PARIS

PERMANENTE
INNOCUO
INDELEBILE



Ultima creazione della casa Oja. Il rosso per le labbra che per la sua speciale composizione resiste anche durante i pasti, o bevendo non macchiando la biancheria.

Una novità eccezionale. Provatelo, ne sarete entusiaste.

Nei colori: rouge brunotte per giorno e carnagioni scure; rouge rose per carnagioni medie; rouge corallino per carnagioni chiare e per sera; rouge mandarino per carnagioni molto scure.

In vendita in tutte le profumerie. Modello Mignon L. 5; gallante L. 8; lusso L. 15.

Si spedisce franco di porto (specificare colore) in viando voglia a:
M. SCABINI - Via Arco 4 - MILANO

Il dolce poema dell'amore...

incomincia con un bacio.

UNA BELLA bocca attrae ed invita sempre. PROVATE il famoso GITANA EMAIL, che renderà 10 volte più bella ed ammirata la vostra bocca. Denti bianchissimi, gengive rosse e sane alito fresco e profumato, soltanto con

GITANA EMAIL



Non trovate più profumo e fascino, la ricercate presso il vostro rivenditore di L. 10, 15, 20, 25, 30, 35, 40, 45, 50, 55, 60, 65, 70, 75, 80, 85, 90, 95, 100, 105, 110, 115, 120, 125, 130, 135, 140, 145, 150, 155, 160, 165, 170, 175, 180, 185, 190, 195, 200, 205, 210, 215, 220, 225, 230, 235, 240, 245, 250, 255, 260, 265, 270, 275, 280, 285, 290, 295, 300, 305, 310, 315, 320, 325, 330, 335, 340, 345, 350, 355, 360, 365, 370, 375, 380, 385, 390, 395, 400, 405, 410, 415, 420, 425, 430, 435, 440, 445, 450, 455, 460, 465, 470, 475, 480, 485, 490, 495, 500, 505, 510, 515, 520, 525, 530, 535, 540, 545, 550, 555, 560, 565, 570, 575, 580, 585, 590, 595, 600, 605, 610, 615, 620, 625, 630, 635, 640, 645, 650, 655, 660, 665, 670, 675, 680, 685, 690, 695, 700, 705, 710, 715, 720, 725, 730, 735, 740, 745, 750, 755, 760, 765, 770, 775, 780, 785, 790, 795, 800, 805, 810, 815, 820, 825, 830, 835, 840, 845, 850, 855, 860, 865, 870, 875, 880, 885, 890, 895, 900, 905, 910, 915, 920, 925, 930, 935, 940, 945, 950, 955, 960, 965, 970, 975, 980, 985, 990, 995, 1000.

BLACK-FLAG

(BANDIERA NERA)

INSETTICIDA LIQUIDO

Non vi è insetticida che uccida più presto mosche, zanzare ed altri insetti, la sua nuvola, pura e profumata, non macchia.

È in vendita nelle farmacie e drogherie.

Una lattina da L. 6,50 è sufficiente per 2000 polverizzazioni.

uccide
non stordisce

Per la pubblicità rivolgersi:

Agenzia G. BRESCHI

Milano, Via Salvini 10 - Telef. 20907

Parigi, Faubourg - St. Honoré 56



Wilma Banky, fotografata nello stesso momento in cui torna a Hollywood dopo tre mesi passati in Europa.

disse che un giornalista era riuscito a impadronirsi del prezioso libretto per il tramite della cuoca di casa Garbo, di cui era diventato apposta l'amante. Ma fu facile provare che si trattava di un bluff. Anche l'anno scorso si tornò sull'argomento. Io stesso fui in grado non tantissimo tempo fa di darne qualche pagina ai miei lettori italiani. Ora pare che il taccuino sia nelle mani di Ramon Novarro, il quale avrebbe

RONACA DI HOLLYWOOD

Un sequestro - Infermiera per amore, ovvero i rischi dell'ammirazione

Tallulah Bankhead ha lo sguardo più languido di Hollywood, come sapete. Forse non sapete che ha, nello stesso tempo, il carattere più cocciuto di Hollywood. Infatti nonostante ella spenda qualche migliaio di dollari in scarpe si è impuntata con mister Brown, il più grande calzolaio di Chicago, colui che serve anche la Casa Bianca, perché questi le ha consegnato un paio di sandali da spiaggia ventiquattro ore dopo il convenuto.

— Li metto ma non ve li pago — gli ha telefonato la diva.

Il signor Brown è un uomo cocciuto come una diva, figuratevi: detto ciò non vi stupirete nell'apprendere che in casa di Tallulah Bankhead si siano presentati gli uscieri a nome del signor Brown i quali hanno sequestrato, per un valore di dollari cinquanta, la prima cosa che è capitata loro sottomano, cioè Bib. Bib è un gatto di pezza al quale la padrona attribuisce un valore inestimabile. È adornato di cerchietti d'oro e d'argento e sul dorso porta le firme dei più illustri attori. « Le mie fortune cominciano da Bib » dice la stella.

Quando, tornata a casa, non l'ha più trovato e si è sentita raccontare dalla servitù la scena, il furto legale, è andata in ismania. Pochi minuti dopo mister Brown udiva al telefono queste sette parole: « Vigliacco, assassino, furfante, kidnapper, gangster, racketter, scemo... E ne avrebbe udite altre se non avesse ritenuto opportuno interrompere la comunicazione.

Morale della favola: l'attrice ha dovuto pagare e i giornali umoristici di Los Angeles, commentano l'avvenimento figurando una Tallulah che cammina con le mani e i piedi in alto per non servirsi più delle scarpe di mister Brown.

Lo vi ho raccontato nelle mie cronache, che vogliono avere soltanto un pregio, quello dell'obiettività, molti fatti così curiosi e movimentati da parere usciti dalla mente di un romanziere. Ma chi è saggio, non si stupisce più del necessario sapendo che la realtà sta al di sotto della fantasia solo per i miopi. Ascoltate questa storia in cui Giorgio O' Brien ha una parte importante e ditemi se non è degna della penna di Allason, lo scrittore che ora furoreggia nel Nord-America con i suoi racconti amorosi d'appendice.

Giorgio O' Brien un mese fa si ammalò: niente di grave, disse il dottor Beackson, in una settimana ve la cavate. Si trattava di dolori reuma-

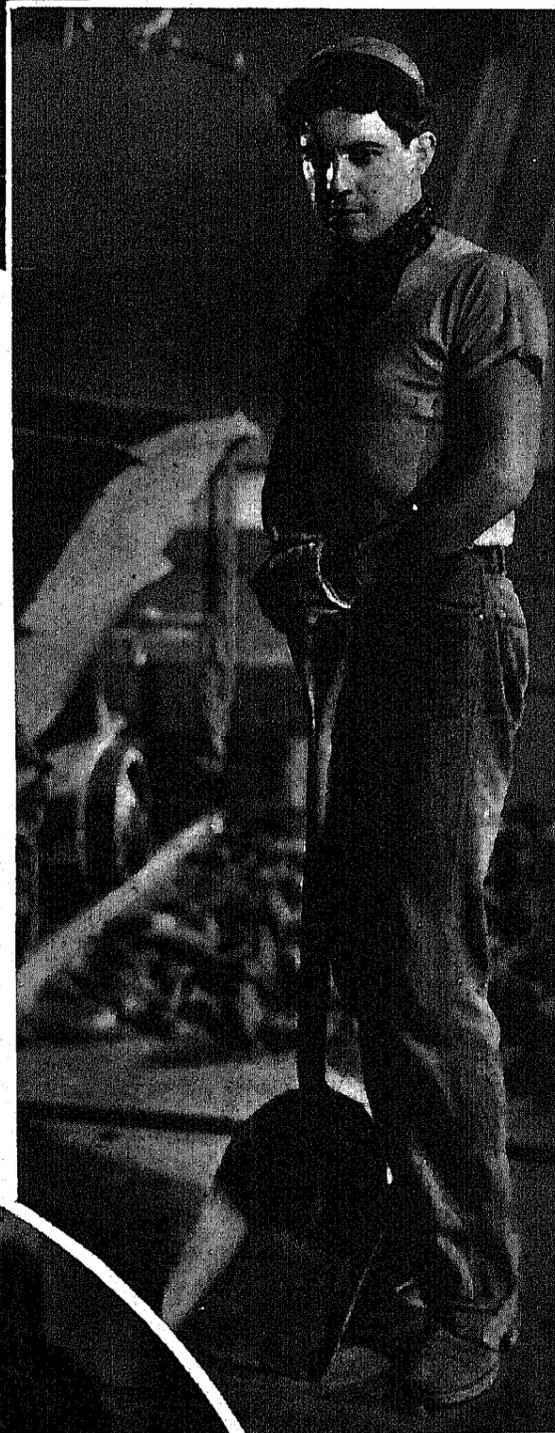
tici. Il dottor Beackson manda al capezzale dell'ammalato una delle infermiere più abili ch'egli conosca, miss Springle, una inglese giunta dieci anni fa a Hollywood per fare la diva e finita poi infermiera dell'ospedale Gramson. Passa la settimana e durante l'ultima visita il medico ha una sorpresa: l'infermiera gli dice che nella notte l'ammalato ha avuto la febbre altissima. Mistero. Per precauzione gli sono ordinati altri due giorni di letto. Giorgio protesta, sta benone, ma con il dottor Beackson non si scherza. Passano anche i due giorni. « Finalmente potrò alzarmi » esclama Giorgio. Macché, viene assalito improvvisamente da acuti dolori di ventre. Giunge il dottore, confessa di non capirci niente in questo ammalato. Per intanto, ordina altri due giorni di letto. Giorgio è fuori di sé, lo aspettano per girare un film; e poi, quei dolorini sono insopportabili, diamine. Ma dopo due ore non ragiona più così: si torce nel letto, grida, ha la faccia livida. L'infermiera corre a chiamare il dottore, poi accade il gran fatto: l'infermiera si butta in lacrime ai piedi del dottore confessando la verità, che cioè essa aveva mentito la prima volta dicendo che O' Brien aveva avuta la febbre, e ciò per potergli stare vicino qualche giorno di più;

e che la notte aveva messo nell'acqua dell'attore qualche goccia di tis ma che evidentemente ne aveva messa qualche goccia di più senza volere, e che temeva di averlo avvelenato, lei, proprio lei miss Springle, che darebbe la vita per lui, che aveva commesso tutti quegli errori per vederlo da vicino un poco di più, per accarezzargli la fronte ogni volta che gli rimoveva le coltri mentre lui dormiva... Giorgio O' Brien fu sottoposto a una vigorosa lavatura gastrica e finalmente dopo due giorni poteva riprendere il lavoro.

Qual'è il vero taccuino di Greta Garbo? Per taccuino si intende quel libretto di pelle marron listato in oro su cui, per rivelazioni di miss Bradt, la sua prima donna di servizio, la svedese segnava ogni tanto qualche pensiero, qualche confessione. Già tre anni fa si



La donna è mobile: Gloria Swanson è la più incontentabile donna di Hollywood in materia di abbigliamento.



Come vedrete Ramon Novarro in un suo prossimo film. (M. G. M.)

espresso il proposito di darlo a un grande giornale newyorkese per la pubblicazione. Esso contiene, nella sua gran parte, delle pagine delicate e poetiche. Ramon, nuovo e sincero amico di Greta, vuole con questa pubblicazione che il mondo ammiri in lei la donna e non l'artista. « Quando si conosceranno i tesori del suo animo, semplice come quello d'un bambino, si apprezzerà veramente come un miracolo la sua arte inatura e varia di donna che ha vissuto cento vite ». L'amore fa dire questo e altro. E Ramon è ancor oggi il cittadino più sentimentale di Hollywood. Jules Parme

CONTRO GLI ASTRI NON AMERICANI

Che rivoluzione nel firmamento cinematografico se gli americani perdessero la testa fino al punto di accogliere la proposta del deputato Samuele Dickstein! Questo signore, che fino a poche settimane fa nessuno conosceva, ha acquistato enorme risonanza in America, e specialmente a Hollywood, perché alla Camera dei Rappresentanti ha sostenuto che bisogna mandar via tutti gli attori cinematografici stranieri, un migliaio egli ha detto, per lasciare i soli attori americani al cento per cento davanti alle macchine da presa. Ci sono abbastanza stelle belle e di talento fra gli americani e non è necessario andarle a prendere altrove. Al bando, dunque, la Garbo e la Dietrich e Chaplin e... quasi tutte le stelle!

La cosa è tanto incomprensibile che pochi sono indotti a prendere sul serio la proposta del signor Dickstein; eppure c'è chi conosce profondamente la vita americana e sostiene che, dati i tempi, nulla potrebbe sorprendere. Qualche precedente, anzi, sarebbe a sostegno della tesi di costoro. Tutti ricordano che Sergio Eisenstein — che pure è ritenuto il più grande direttore del mondo — fu messo fuori dagli Stati Uniti quando tornò dal Messico e dovette attendere ben quattro settimane al confine per avere il permesso di imbarcarsi per la Russia. Duncan Renaldo venne arrestato dalle autorità dell'immigrazione, perché romeno, quando tornò dall'aver girato in Africa il « Trader Horn »; e in ultimo John Farrow, scrittore di scenari australiano e fidanzato di Lila Lee, fu deportato perché accusato di essere illegalmente negli Stati Uniti.

«I meriti distinti»

Naturalmente fervono le discussioni intorno alla proposta Dickstein e bisogna dire, in verità che essa trova aspre critiche anche fra gli americani. Non le trova, si capisce, in mezzo ai centomila aspiranti alla successione degli attuali astri di origine straniera. Qualcuno ha cercato di attenuare la portata richiamandosi alla legge inglese la quale limita il numero degli attori forestieri nei film inglesi ma aggiunge che è fatta eccezione per quelli di « meriti distinti ». Si potrebbe quindi fare altrettanto.

Ed ecco gli altri a ribattere immaginando che la legge di limitazione fosse stata votata alcuni anni fa. Che cosa sarebbe accaduto? Che le autorità avrebbero messo alla porta tutti quelli che non ancora avevano potuto fare conoscere i loro « meriti distinti »; e cioè quel povero ragazzo che rispondeva al nome ignoto di Rodolfo Guglielmi e che poi fu Valentino, quel titubante e misero Ramon Samienegos che fu poi Ramon Novarro e via dicendo. Per « meriti distinti » dovrebbero cioè essere riconosciuti solo quelli che avesse riconosciuto l'estero. L'America dovrebbe rinunciare al privilegio di creare essa gli astri internazionali, di fare la cernita, di distinguere, di selezionare fra quelli che offre tutto il mondo.

E, si capisce, i primi a vedere questo pericolo sono i produttori, i direttori, i quali sanno bene che non riuscirebbero mai a trovare i loro migliori soggetti nel campo americano.

Pensate un po' — diceva un direttore — al giorno in cui non potessimo più scegliere nel mondo cosmopolita. E come se la cinematografia americana fosse vissuta in questi ultimi anni senza avere, come ha avuto, la più espressiva sirena dello schermo in una svedese, il più scettico ed elegante attore in un francese, il più romantico amatore in un italiano, il più universale comico in un inglese.

Le esotiche e le americane

« I nostri schermi — diceva un direttore — vogliono donne esotiche e misteriose; ma l'America dà donne bellissime, maravigliose e non sirene se si eccettuò Barbara La Marr. La bellezza di Myrna Loy è esotica ma la sua personalità è quella di Wynna Williams, americanissima di Montana. Gloria Swanson e Constance Bennett sono donne seducenti ma troppo intrepidamente misteriose. Solo con Greta Garbo il mondo e l'industria del cinema hanno avuto una donna di cui non si può dire che ce n'è un'altra. E abbiamo avuto altre donne di cui si può dire lo stesso ma non le abbiamo avute dalla California o dal Kansas. L'affascinante Dietrich ci è venuta dalla Germania, l'altera Landi dall'Inghilterra,

l'impassibile Birell da Vienna. E si attende il ritorno della polacca Pola Negri. Si era un po' creduto di aver trovato una Garbo americana, la Carman Barnes, ma questa è ora a fare le parti secondarie.

Sa amare l'americano?

« Ed ora vediamo per gli uomini. Avevamo bisogno di amatori sottili ed esperti nel gioco del sesso. Gli uomini americani sono dominatori virili e simpatici, ma sono raramente sottili. Richard Dix, Fredric March, Gary Cooper, Charles Farrell, Robert Montgomery, Warner Baxter, Douglas Jr. sono tutti pieni di foga, cavallereschi e gagliardi ma il loro « appeal » è nei fatti non nei baci. La finezza di uno Chevalier, la languida passione di un Valentino, la gaia tenerezza di un Novarro, sono stati dei modelli per la cinematografia americana. John Gilbert, che pure è stato l'eroe americano degli amatori si imponeva coi fatti e Clark Gable non si serve che della sua virile brutalità.

Gli stessi americani vedono quindi il pericolo. Del resto, indipendentemente dalla proposta del deputato, i capi delle potenti case notano uno spostamento dei divi e delle stelle verso l'Europa. La verità è che se essi andavano in America era perché le paghe a Hollywood erano favolose. Ora la crisi ha ridotto le paghe e molti, quelli che hanno già conquistato molta fama, pensano che questa può rendere anche in Europa. Anche perché il film parlato ha un po' spezzata l'egemonia di Hollywood su tutto il mondo.

E allora ne viene anche questa conseguenza: che incoraggiare l'esodo dei grandi attori significa alimentare con nuovo sangue la concorrenza europea mentre l'America, costretta a non più scegliere gli at-



La più recente fotografia di Dolores Del Rio. Il lettore è pregato di notare di quanti pezzi si compone il materiale da toilette di una diva.

tori in tutto il mondo e limitata la sua libertà d'azione, vedrebbe sicuramente declinare quella che è ora una delle sue più grandi industrie.

Come ogni volta che si parla di emigrazione, si è anche messa avanti, a giustificazione di misure restrittive, la preoccupazione che i tanti milioni guadagnati in America dai grandi attori vadano a finire

all'estero e vengano così sottratti all'economia americana. Orbene, nemmeno a farlo apposta, i recenti innumerevoli fallimenti di banche americane hanno dimostrato che i grandi attori avevano depositato i loro ingenti risparmi nelle banche del Nuovo Mondo: risparmi che sono stati inghiottiti dai banchieri americani, in modo che gli attori non solo non li hanno mandati fuori, ma nemmeno goduti.

Così il danaro è tornato nelle fauci di quelli stessi banchieri da cui era partito.

La Garbo deportata?

Probabilmente, però, non se ne farà nulla. Ma intanto la proposta ha dato occasione a chiacchiere e ad oroscopi. Ed essa è stata collegata anche alle tante cose misteriose che si son dette intorno a Greta Garbo. Perché, come è naturale, l'idea che la Sfinge misteriosa possa essere deportata eccita le fantasie. Si diceva che la diva avesse già deciso di andar via prima che la proposta del deputato Dickstein assumesse la minima parvenza di realtà; ma un fatto sicuro si è avuto in questi giorni: Greta ha rinnovato per altri sei mesi il suo permesso di soggiorno in America, il permesso che è rilasciato a tutti gli stranieri dall'ufficio di immigrazione. Ma non è certo che ella abbia anche rinnovato il contratto con la Metro Goldwyn Mayer. Si sapeva che correvano trattative perché essa voleva veder raddoppiato il suo salario settimanale che fino ad ora è stato di 7.500 dollari, cioè quasi 150 mila lire alla settimana. Si è anche parlato di un'altra storiella che però sarebbe finita a suo vantaggio. Quando è stato progettato il « Grand Hôtel », Joan Crawford doveva essere la protagonista del film. La Casa intendeva così di mettere già al secondo piano la Svedese. Ma questa ha minacciato di piantare ogni cosa e allora la versione originale è stata sostituita da una nuova che è stata realizzata in poche settimane. Cid ha creato nuove ragioni di inasprimento di rapporti e nuove chiacchiere nonché un non eccessivo amore per la straniera da parte delle attrici americane le quali pensano che se ci fosse la legge Dickstein una svedese non verrebbe a imporsi in tal modo.

La Metro però non è di questa opinione, tanto vero che ha ceduto all'imposizione e cederà forse anche sulla fissazione del nuovo salario; anche se Clara Bow, rendendosi interprete dello stato d'animo delle sue colleghe, vada ripetendo che l'America non morirà quando sarà andato via il « pappagallo dai piedi lunghi ».

E. Norris

CIPRIA
"La Svedese"
PARMA
LA GRANDE MARCA ITALIANA

**Protegete
la vostra bellezza!**

Un sottile velo di Cipria Ducale renderà immune la vostra pelle dai colpi di sole e conserverà al vostro corpo un fascino delizioso



Cinema Illustrazione presenta: Jeanne Helbling

(Paramount)

LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

I lettori che si divertono scorrendo questa rubrica avranno notato il trafiletto stampato più sotto. « Ecco — essi diranno — che questo signore il quale da quasi due anni ci teneva gelosamente nascosto il suo nome, non esita a rivelarcelo ora che ha pubblicato un libro ». Giusto rilievo, poiché in realtà dove avevano fallito le preghiere e le minacce, nonché centinaia di poliziotti (i più fini segugi di Scotland Yard) che un sindacato di lettori aveva sguinzagliato sulle mie tracce, la vanità ha vinto. A mia scusa occorre riferire che di scrittori senza vanità la storia letteraria non ne ricorda che uno. Delle sue opere purtroppo non ci resta nulla poiché egli ebbe la disgrazia di morire in fasce.

Occhioni blu - Milano. Grazie della simpatia, che ho subito mostrata alla mia cara Ester dicendole di scegliere pure, se vuole, fra me e Ramon Novarro. Correggersi dalla volubilità è impossibile; chi nasce farfalla non può diventare un dirigibile. Però a me, e a moltissimi altri, credo, piacciono più le farfalle che i dirigibili. Mi lusinghi dicendo che vorresti avere un marito come me; come hai fatto a capire che io riesco perfino a sorridere quando pago i vestiti della mia cara Ester?

Bitter Sweet. Straniera, temi di sposare un italiano (del quale vai pazza) perché pensi che, usa all'indipendenza che caratterizza le donne della tua razza, difficilmente saprai assumere la remissività e il riserbo delle nostre. Sbagli. La più sorprendente qualità femminile è l'adattabilità. Si sa di pallide marchese che hanno sposato i loro staffieri dimostrando fin dai primi giorni della luna di miele una incredibile resistenza alle percosse e un inopinato gusto alle bestemmie dei loro plateali mariti; e si sa anche di floride contadine che avendo sposato i loro padroni hanno saputo in tre mesi diventare morbide e snelle come giunchi e inquadarsi con la grazia di autentiche dame nelle splendide cornici delle sale gentilizie, ed essere l'anima dei più riservati salotti letterari, le ispiratrici dei più aristocratici poeti. Sì, mia cara, a tutto la donna s'adatta se vi è costretta: perfino all'intelligenza e all'arte.

Danubio blu. Che strana carta da lettera usi mai a prima vista avevo creduto che tu mi avessi scritto su un tovagliuolo. La mia opinione su « La segretaria privata »? Divertente, ma per cinematografato intendo altro.

Spes - Napoli. Sei appassionatissimo per la

caccia, e ciò ti fa onore. Ma l'idea che hai avuto, di chiedere in dono un fucile a qualche divo del cinema, non mi sembra felice. Perché Chaplin, o Douglas, o Wallace Beery, dovrebbero correre a comprare un fucile e spedirtelo magari per via aerea? E se accontentassero te, perché non dovrebbero anche regalare una pelliccia alla mia cara Eleonora e un triciclo al mio piccolo Michele? Io, poi, sono anni che sogno di possedere un grattacielo. Francamente, un tipo bizzarro come te non è facile incontrarlo, neppure su questa rubrica. Mi fai venire

destinazione, che è il matrimonio, devono pervenire presto o tardi. Fervore, sensibilità denota la scrittura.

Mely ed Ely. Farrell e Norton.

Bazzurrito - Nizza. Dite al rivenditore che faccia direttamente richiesta alla nostra Amministrazione. Alla ragazza, se è così vigilata, fa scivolare in mano un biglietto. Nulla, al mondo, scivola tanto quanto un biglietto d'amore, ma per maggior precauzione puoi insaponarlo a lungo prima della consegna.

Monella bionda. 32 anni. Gli uomini ti guar-

destazione, che è il matrimonio, devono pervenire presto o tardi. Fervore, sensibilità denota la scrittura.

Monella bionda. 32 anni. Gli uomini ti guar-

destazione, che è il matrimonio, devono pervenire presto o tardi. Fervore, sensibilità denota la scrittura.

destazione, che è il matrimonio, devono pervenire presto o tardi. Fervore, sensibilità denota la scrittura.

destazione, che è il matrimonio, devono pervenire presto o tardi. Fervore, sensibilità denota la scrittura.

destazione, che è il matrimonio, devono pervenire presto o tardi. Fervore, sensibilità denota la scrittura.

Il Super Revisore

IL SUPER-REVISORE e cioè GIUSEPPE MAROTTA

ha pubblicato un divertentissimo romanzo che si intitolava:

POTRETE TROVARLO NELLE PRINCIPALI LIBRERIE - COSTA LIRE DODICI

TUTTE A ME

Se la lettura di "Lo dica a me e mi dica tutto" vi diverte, non dovete trascurare di leggere questo libro.

in mente una graziosa storiella napoletana, che per comodità dei lettori settentrionali dò in lingua. Su una strada di campagna passa un bifolco con due buoi. Un ragazzo lo vede e gli domanda a bruciapelo: « Me lo regali un buo? ». « Sei pazzo? — risponde il bifolco ». « No — spiega il ragazzo. — Ma se ti trovavo scemo? ».

Ebreo errante. Lieto che il mio consiglio ti abbia giovato. Poiché sei felice a cagion mia, promettimi di dare il mio nome al primo bambino che avrai. Può darsi che a lui esso porti fortuna.

Una lettrice - Genova. Mandi 10 lire alla nostra Amministrazione ripetendo la richiesta.

Abbonato ora e sempre. Come persuadere ad amarti una donna che non ti ama? Dicendoglielo meno che puoi.

Kadigia - Tripoli. Se sono belli gli studenti a Milano? Quando ricevono vaglia da casa, sì, molto. Non impressionarti se il tuo fidanzato non sa finire le frasi che incomincia; per sposarsi basta dire sì, e un « sì » non è una frase.

Splendore ignoto. Nessuna possibilità si offre attualmente agli aspiranti attori.

Uccio - Mia. Un principe azzurro esiste anche per te, e verrà, seppure in ritardo. Spesso questi principi azzurri si smarriscono, prendono un tranvai per un altro, o arrivano alla stazione quando il treno è già partito; ma alla loro fatale

dano insistentemente, ma appena tu ricambi loro questa forma di attenzione volgono immediatamente lo sguardo altrove? Ciò non ti dimostra altro che una antica verità: vale a dire che gli uomini sono in fondo tre volte più timidi delle donne. Mi fa ridere la mia cara Ersilia quando mi chiama « infernale seduttore »; se ella non avesse lasciato cadere per terra la borsetta mentre io passavo (e se la borsetta non avesse contenuto — Ersilia dice per caso — un giornale che recava stampata una mia novella) forse noi non ci saremmo mai conosciuti.

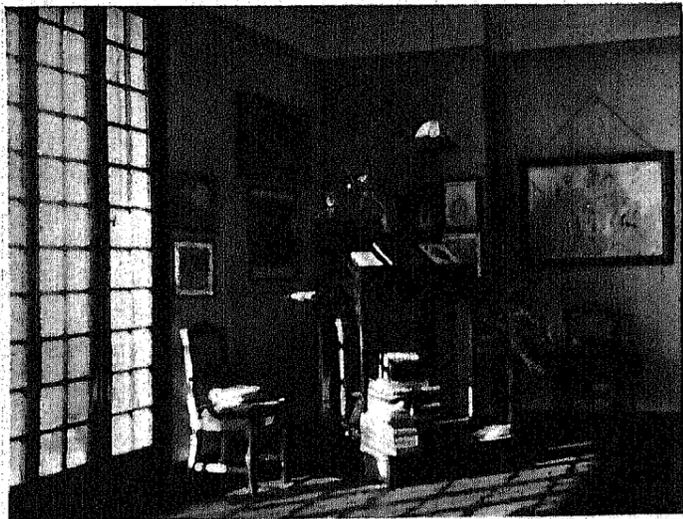
Mimma. A partire dal numero di Luglio, *Rugno d'oro* sarà in grado di espletare direttamente le commissioni relative ai lavori che appariranno nelle sue pagine. I prezzi e la qualità della roba non temeranno confronti. *Rugno d'oro*, malgrado costi appena 50 centesimi è una delle più belle riviste di ricamo.

Bruna I. Il « sex-appeal » una volta si chiamava « simpatia », oppure « quel certo non so che ». Parole nuove e fatti vecchi, dunque, come diceva quel marito dando alla moglie un nuovo epiteto offensivo accompagnato dal solito schiaffo.

La mia cara Dorotea. « Vi immagino piuttosto anziano, alto e robusto ». Senza volerlo hai schizzato magistralmente il ritratto di mio padre. Fai bene a non dirmi che mi ami; sono

VIRGILIO BROCCCHI

Il grande romanziere di **IL POSTO NEL MONDO**, **MITI**, **IL DESTINO IN PUGNO**, **NETTY**, e di tanti altri romanzi e novelle che hanno reso il suo nome e la sua opera cari e popolari, offre un altro dono al pubblico italiano, col suo nuovo romanzo **IL VOLO NUZIALE** che apparirà a puntate sul "Secolo Illustrato", a cominciare dal numero che troverete in vendita il 6 Luglio.



Un angolo dello studio nel quale Virgilio Brocchi ha scritto il "Volo nuziale"

IL VOLO NUZIALE è il romanzo di cinque fanciulle. Ricche e povere, credenti o libere da dogmi, esse aspirano confusamente ad innalzarsi sopra l'esistenza e le mediocri necessità di tutti i giorni, per attingere i beni supremi della solidarietà e della carità umana: adorano l'intelligenza e l'arte; anelano all'amore come al più alto congiungimento spirituale con le creature e con Dio. Ma nessuna di loro sogna consapevolmente l'amore: Clara, Pia, Lea, Anna, Mina, credono di placare l'ansia dell'ideale che le asseta, nell'impetuosa, affannosa, anche drammatica ricerca della bellezza, della verità, dell'assistenza e fraternità per gli umili e per gli infelici. Ma in realtà, con l'inconsapevole impeto che nel giorno nuziale scaglia la regina delle api verso il sole, ognuna di esse anela a balzare in alto, dove possa raggiungerla il cavaliere dei sogni, apportatore della felicità agognata. Il romanzo, vario, vivo, caldo di luci, tutto pervaso da un fermento d'intima sensibilità femminile, è una delle opere in cui Virgilio Brocchi meglio si riconosce e si ammira nelle sue più chiare doti di narratore e di artista.



Virgilio Brocchi nella quiete della sua villa "La Serenella" sul mare di Nervi

Non perdetevi la prima puntata

ABBONAMENTO SPECIALE

al *Secolo Illustrato* dal prossimo numero al 31 Dicembre c. a. l. 10.-

Vaglia o francobolli all'Amministrazione: Piazza Carlo Erba, 6 - Milano.

I NUOVI FILMS



«La canzone è finita» - Realizzazione di Geza von Bolvary; interpretaz. di Liane Haid e Willy Forst.

Mi è occorso, spesso, di ricordare opere di Lucio d'Ambrà, il quale, sebbene lo lascino da parte, va considerato un precursore dell'operetta filmata: anche quello che ora va facendo per il teatro, potrebbe star benissimo sullo schermo. Invece andiamo cercando soggetti all'estero. L'argomento di questo *vaudeville*, ricorda, ad esempio, uno dei primi scenari del d'Ambrà, che fu anche uno dei più grandi successi della cinematografia italiana: «La signorina ciclone». Chi la ricorda potrà darci ragione. E l'imitazione, non è soltanto nelle linee generali, nella tecnica e nello stile, ma financo nei particolari.

Una cantante d'operetta, bella donna, capricciosa e prepotente, ha raggiunto la fama, grazie alla devozione di tre amici i quali, col denaro, con i consigli, con la *claque* sono riusciti a imporla al pubblico. Questi tre adoratori che costituiscono la sua guardia del corpo, non raccolgono, in compenso, che un'amicizia interessata, qualche sorriso, molte scenate, e, un d'essi, un grasso e ricco banchiere, anche qualche briciola d'illusione. Una sera, dopo una *première* trionfale, la pittoresca comitiva va a godersi i fumi della popolarità in un *cabaret*, dove la diva è costretta a ripetere una delle canzoni del lavoro rappresentato. Ma, al momento di raccogliere gli applausi, uno sconosciuto scatta in piedi, chiede rumorosamente il conto e se ne va. Cid vale a smorzare l'effetto ottenuto dalla cantante e a distrarre da lei l'ambiente. Figuratevi le sue furie! Ed ecco i tre amici incaricati di ritrovare a qualunque costo il disturbatore e di portarglielo a domicilio. Ma, per quanto s'affaticano, i disgraziati non ci riescono. Ragione per cui cadono in disgrazia. La diva pensa, allora, di sostituirli con un segretario che, tra gli altri compiti, avrà anche quello di subire le di lei sferzate. All'annuncio pubblicitario, si presentano alla cantante aspiranti di ogni genere e, guarda combinazione, anche l'individuo ch'ella andava cercando. Rimasti soli, egli dà alla futura padrona una spiegazione imprevedibile della propria villania. La canzone ch'ella cantò quella sera, ispirata a una marcia militare, risvegliò in lui, come gli accade a qualsiasi richiamo, i tristi ricordi della guerra (non dimenticate che siamo in Germania) e non poté resistere. Quello scatto villano è da attribuirsi ai suoi nervi scossi e non già all'opinione ch'egli ha dell'attrice, che è ottima sotto ogni riguardo. Superato l'incidente, il giovinotto assume il suo impiego di segretario particolare, e poiché sa cantare, ballare, discorrere e ha trovate graziosissime per divertire la cantante, ella non tarda a innamorarsene. Anche lui s'innamora di lei ma, poco fiducioso nelle sue virtù, si guarda bene dal capitolarlo, mantenendo uno strano contegno di casto Giuseppe. Il che finisce per esasperare terribilmente la donna. Ma il segretario è padrone di sé e, per meglio scongiurare qualsiasi pericolo, si mette a proteggere il più giovane dei tre adoratori licenziosi, che vorrebbe sposare la cantante. Il giuoco dura a lungo e cade nel patetico, con canzoni nostalgiche e lagrime; però, all'ultimo, quando tutti si crede che quel matrimonio avverrà, l'autore provvede, con un colpo di scena, a sostituire quell'inconcepibile marito, col segretario che spasimava ormai da troppo tempo. E tutti contenti.

Dato che si tratta di un'operetta, accettiamo pure il soggetto com'è. Anche perché è messo in scena e recitato con eleganza e brio. Graziosa la *ceñ* del *petit guignol*, (anche quella, tale quale, già fatta dal d'Ambrà ne «La commedia dal mio palco»). Liane Haid è un'interessante attrice e non è escluso che prima o poi debba anch'essa imbarcarsi per Hollywood. Gustosa e orecchiabile la musica di Robert Stolz, specialmente la canzone-valzer che dà il titolo al film.



«Ladro d'amore» - Realizzazione di Lyonel Barrymore; interpretaz. di John Gilbert e Katerina Dale Owen.

Tra le commedie di Molnar, «Olimpia, o gli occhi azzurri dell'imperatore» da cui questo scenario è tolto, non era certo delle più adatte alla traduzione cinematografica. A giudicare, almeno, dall'edizione muta che ci è stata offerta. Comunque, anche se l'originale sta in piedi per merito del dialogo di-

vertentissimo dell'illustre scrittore ungherese, il film non potrà essere che un altro modello del condannatissimo teatro fotografato.



«Il tempio della tentazione» - Realizzazione di Julien Duvivier; interpretaz. di Di-tu Parlo.

Scenario ricavato dal romanzo di Zola: *Au bonheur des dames*. Difetti soliti delle riduzioni letterarie. Con l'aggravante, in questo, dell'assurda ambientazione nella Parigi d'oggi, di un soggetto ormai sorpassato. Messinscena pretenziosa ma volgare, una serie di brutte donne, da far credere che lo abbiano fatto apposta, un'interpretazione falsa, retorica, teatrale. Son queste, del resto, le caratteristiche della cinematografia francese.



«Notte di Vienna» - Realizzazione di George Archambaud; interpretaz. di Alice Day e Johnny Harron.

Il dopoguerra, a Vienna. Sono, tra i reduci, due amici, attori di varietà, che prima di partire per il fronte avevano montato un «numero» con cui avrebbero fatto fortuna. Ora son poveri e laceri, né v'è speranza di realizzare i sogni di trincea, riprendendo il lavoro a lungo interrotto. La capitale austriaca che fu un giorno più allegra di Parigi, è divenuta squallida e triste. I teatri son chiusi e gli affamati popolano le strade. Che fare? Uno dei due comici è abilissimo prestidigitatore e, per buscarsi qualche centesimo, fa giuochi di *escamotage* per la strada. Ma i risultati son magri. Ed ecco, tra i curiosi, un panciuto e ben azzimato messere il quale, riformato per obesità, ha approfittato della guerra per arricchire con le forniture. Però si guarda bene dal far dono di qualche moneta agli sventurati. Il prestidigitatore ha, allora, una tentazione: impadronirsi, senza farsene accorgere, di una grossa pietra preziosa che splende sulla cravatta del pescocane. È questione d'un attimo. Ma, fatto il colpo, si pente. E restituisce il gioiello, come se quello l'avesse smarrito. L'esperimento mette una brutta pulce nell'orecchio dell'altro artista a spasso: poiché non c'è modo di guadagnare onestamente, egli è d'avviso che convenga utilizzare quell'abilità di mani, per rubare. Ed eccoli diventati due ladri in grande stile, che metton su casa, se la godono alla barba del prossimo. Ma una sera al più giovine dei due capita una strana avventura. Mentre sta accendendo la sigaretta, una ragazza tenta di portargli via l'orologio. Sorpresa, ella trema di spavento. Il giovinotto compatisce la sua inesperienza e non la denuncerà. Le dà, anzi, una lezione di morale, se la porta a cena e siccome gli piace, la rimpannuccia e le dà alloggio in casa propria. Ma questa relazione improvvisa, non garba al collega di Max, che ci vede un pericolo per il loro redditizio commercio. E subito si propone di sbarazzarsi della ragazza, che, dopo poco, ottiene per intercessione dell'amante, un posto di Kellerina in birreria. Proprio in quel locale, una sera, ella che ignora la professione segreta di colui che crede un comico di teatro, lo sorprende, col compare, a rubare un *collier* a una cliente. Compiuto il furto, Max corre a casa, subito inseguito da Anna, la quale, con molta prudenza, gli confessa di aver visto. E, tra le lagrime, l'innamorata restituisce a Max la lezione di rettitudine ch'egli le impartì, quella lontana sera del loro incontro. Seguono propositi di redenzione. Max e Anna si sposeranno, se ne andranno a rifare, lontano, la loro vita. E, per incominciare, la ragazza si fa consegnare il gioiello rubato, per poterlo restituire alla legittima proprietaria. Ma questo piano non garba a Nick, e, per mandarlo a monte, si studia di far cadere in trappola Anna, che viene arrestata come ladra. Poi, tenta di convincere Max ch'ella sia fuggita col bottino e che non sia il caso nemmeno di rimpiangerla. Ma una coincidenza fa conoscere a Max qual sorte sia toccata all'amante e finalmente Nick, quando si convince che nulla potrà distogliere l'amico dalla nuova via intrapresa, va a costituirsi, perché Anna possa tornare con lui.

Film che non manca di sincerità e che, nonostante i suoi molti difetti, fa presa sul pubblico. Qualità, questa, che avrà sempre una grande importanza.

Enrico Roma



Vi «farete le labbra» una sola volta al giorno

se userete il Rosso per labbra Louis Philippe, l'unico rosso che aderisce perfettamente e resiste, senza bisogno di ritocchi, tutta la giornata. Il Rosso per labbra Louis Philippe, delinea armoniosamente il contorno delle labbra, conferisce loro vivacità e avvia l'espressione del volto.

Il Rosso per labbra Louis Philippe, racchiuso in elegante astuccio è in vendita nelle principali profumerie e Coiffeurs per Signora al prezzo di L. 30.- Il solo bastone di ricambio può essere fornito al prezzo di L. 20.-

LE ROUGE ANGELUS
LOUIS PHILIPPE

Agente Generale per la vendita in Italia e Colonie
SIGISMONDO JONASSON & C. - PISA

IL BORO TALCO

È SEMPRE LA MIGLIORE
POLVERE PER LA PELLE

Anche nel gran caldo le Signore che usano il Boro Talco non perdono il loro fascino. La traspirazione eccessiva disgusta. Il Boro Talco risana, rinfresca e comunica la più delicata fragranza.

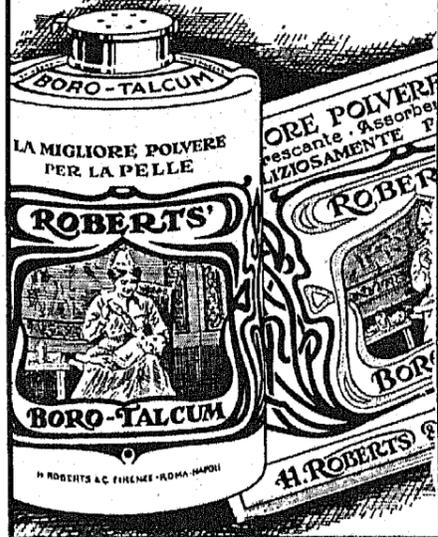
In vendita ovunque: BARATTOEI L. 3,00 - BUSTE L. 0,90

Unici preparatori: Farmacia Inglese

H. ROBERTS & Co.

FIRENZE

ATTENTI! Se non è ROBERTS
non è BORO TALCO



Abbonamenti:
Anno L. 20; Semestre L. 11

Cinema Illustrazione

Pubblicità
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna L. 2.000



ANNA STEN,

la più temibile concorrente di Marlene Dietrich, che vedremo presto in un film "made in U.S.A."